

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# PERSEVERANTE SCONVOLGIMENTO

*Nicola Di Carlo*

Le verità evangeliche, anche se non ascoltate, vanno ugualmente predicate perché gli uditori possano prendere coscienza della gravità del peccato. Solo vivendo modellati a Cristo la Sua parola potrà penetrare nei cuori per conseguire la salvezza eterna. *Non c'è niente di nuovo sotto il sole* (Ecc.1,9) ed infatti lo scenario seguita a mostrare la schiera dei rinnegati che cerca in ogni modo di sradicare i diritti di Dio dalla vita sociale. Al clero è affidato il compito di recuperare, con la cura pastorale, il gregge caduto nell'abisso. Formando la mente e il cuore con la correzione e l'educazione cristiana è possibile salvare le anime distogliendole dal peccato. Come i malanni del corpo non si curano tutti allo stesso modo, così le infermità dell'anima non vanno curate tutte alla stessa maniera. Per alcuni mali è necessaria la cura decisa, per altri necessita l'intervento drastico per contrastare la recidività della colpa, per altri ancora l'intransigenza, che, mostrata nelle correzioni fatte sempre con amore e comprensione, va accompagnata dalle rette disposizioni del penitente e, in tutti i casi, dal fermo proponimento di non offendere il Signore. Padre Pio scacciava quanti con superficialità si accostavano al confessionale. La Chiesa svolge la sua missione con la predicazione del Vangelo annunciando il Regno di Dio perché tutti i popoli si convertano. Gesù non si può amare se non con l'esclusiva preferenza accordata ai Suoi comandi. I popoli perseguitati testimoniano il loro amore per il Vangelo, mentre i popoli cristianamente evoluti cercano di armonizzare l'amore di Dio con i susulti della natura corrotta, lasciando che i beni terreni prendano il sopravvento sui valori eterni. Il Regno spirituale di Cristo si impone con la lotta contro il peccato, con l'ordine spirituale al vertice delle realtà temporali e con il fine soprannaturale al di sopra di tutte le altre aspettative terrene. La potestà di Cristo va affermata dalla Chiesa che ha il mandato di imporla con l'osservanza dei diritti e dei voleri Divi-

ni. Il clero ha il compito di lottare contro le potenze del male, di esercitare in tutti i campi della vita sociale i suoi poteri servendosi degli strumenti di Cristo perché gli ordinamenti sociali non calpestino la Legge di Dio. L'umanità, gli Stati, le Istituzioni e i governanti in particolare sono soggetti alla Potestà di Gesù che, attraverso la missione affidata alla Chiesa, interviene negli affari temporali. Escludendo la Sua Potestà e potenziando la spinta laicista, rivendicata ed affermata platealmente anche dal Papa, la società è piombata nelle sabbie mobili dell'ateismo di Stato. Il Signore non è più il Re e il centro della liturgia, dei popoli, delle Istituzioni e delle nazioni. La Sua Regalità è sopraffatta dall'indifferenza, dagli pseudo-diritti dell'uomo, dalla dignità manipolata, dalla ribellione ai Comandamenti e da una sorta di paganesimo che flagella anche i vertici della Chiesa.

All'emarginazione di Cristo è seguito il liberalismo con le finanze della santa sede assorbite dai virtuosismi di mammona mentre la lebbra operosa della pseudo-morale ha divinizzato la pedofilia. Il colpo di spugna, con l'occultamento dei colpevoli, ha aggravato i mali e l'autorevolezza della dottrina, divenuta ostaggio della prepotenza e della potenza di satana, il cui regno è insorto contro i principi divini e universali della religione cattolica. Il pedagogo in camice bianco rilancia i suoi valori, le cui opzioni laiciste e ideologiche oscurano il percorso della fede. Persèguita le congregazioni dedite alla vita contemplativa, neutralizza i sentimenti operativi delle comunità religiose dedite alla preghiera e alla penitenza. *Chi mi rifiuta e non accetta le Mie parole ha chi lo giudica nell'ultimo giorno* (Gv.12,48) con la condanna eterna. La creatività rivoluzionaria dei vertici, già radicata con la svolta del concilio, non si cura della Giustizia Divina, ma sèguita a dare sostegno all'ordine costituito con lo sconvolgimento perseverante della Parola di Dio. Nei capolavori del post-concilio risalta l'impronta lasciata dai protagonisti. In questa lunga filiera non sono mancati i miracoli, come risposta a tutte le necessità emergenti, trasformando i mercenari e i disertori in eroi.

# PENTOLE DAI CONTENUTI ALLUCINANTI

L'eventuale convocazione (archiatra permettendo) del Concilio Vaticano III induce a dare ai giovani, ai seminaristi, ai sacerdoti, agli studiosi qualche chiarificazione sul Concilio Vaticano II. Dal testo *Nichitaroncalli* (prima edizione 1994) del giornalista Franco Bellegrandi abbiamo tratto alcune imbarazzanti e tragiche argomentazioni narrate non da un teologo ma da un testimone diretto dei fatti. L'autore, oltre che articolista e corrispondente dell'Osservatore Romano, fu per lunghi anni in Vaticano Cameriere di Cappella Spada di Sua Santità; fu anche docente di storia moderna all'università di Innsbruck, fu insignito dal Presidente della Repubblica austriaca della Croce d'oro al merito. *Molti fatti narrati - egli dichiara - ebbi a viverli di persona con la consapevolezza di muovermi in un mondo e fra personaggi sui quali sarebbe calato per sempre il sipario...la realtà politica del mondo contemporaneo sconvolta da un sisma tanto macroscopico quanto imprevedibile ha mandato all'aria la geografia politica di metà globo e scoperchiato pentole dai contenuti allucinanti.*

*Rassegna degli eventi* - Si sapeva che il patriarca di Venezia era affetto da alcuni anni da una forma di arteriosclerosi ed era in cura a Pisa presso uno specialista di quella città, fratello del ministro democristiano per l'industria e il commercio (Togni). Da Venezia il card. Roncalli si recava in Toscana periodicamente e da anni si sottoponeva alle cure che il medico andava somministrandogli. Quando il Prof. Togni apprese dalla radio l'elezione del suo illustre paziente lo videro mettersi le mani nei capelli. La tesi di un ricorrente disturbo arteriosclerotico accuratamente tenuto nascosto al mondo esterno, che avrebbe creato nella sua azione di governo ricorrenti periodi di lacune e di crisi, renderebbe consequenziali e densi di contenuto i frequenti viaggi a Milano del segretario del papa Loris Capovilla nei suoi continui abboccamenti con Montini, arcivescovo di quella città. Da costui,

si affermava dai più informati in Vaticano, riceveva orientamenti e istruzioni per far marciare la politica progressista del papa riformatore. Sta di fatto che nella capitale lombarda il potente segretario marxista di Giovanni XXIII si installò come in un suo personalissimo e ben mimetizzato ufficio politico. “Questa notte ho fatto un sogno: una voce mi esortava a indire un grande Concilio, un concilio Ecumenico”. Così si rivolse una mattina Giovanni XXIII al suo segretario di stato Card. Domenico Tardini. Il prelado restò un momento interdetto. È lui stesso che lo confesserà ai suoi più stretti collaboratori poiché ritenne che Roncalli, come era a volte sua abitudine, scherzasse. Ma dovette quasi subito ricredersi e il cardinale non ebbe dubbi che qualche cosa non funzionasse nella testa di Giovanni XXIII; che era cioè, come ebbe a uscirsene alcuni giorni dopo, “temporaneamente impazzito”. La bomba vera e propria scoppierà all’annuncio ufficiale nella basilica di San Paolo fuori le mura. Stupore e costernazione, amarezza e accenti di impotente indignazione correverano sui fili nelle prime ore della notte romana. L’organismo di una Chiesa che si vuole ad ogni costo liquidare, in nome degli ideali ecumenici, dovrà dar vita ad una Chiesa diversa dove il misticismo e la spiritualità dovranno cedere il posto ad una concezione sociologica e antropologica del cristianesimo. Nella Chiesa si può fare e disfare tutto quello che si vuole. I sovversivi e i progressisti l’adorano. L’ansia del Consiglio mondiale delle Chiese di voler portare subito a conoscenza alcuni principi fondamentali che entreranno in Vaticano sono, guarda caso, proprio quelli della “libertà religiosa” e della attività sociale dei cristiani “separati”. Ho studiato quegli “osservatori” ermetici e riservati, essi si sentono ora a casa loro, sono riusciti a entrare, senza colpo ferire, nella cittadella chiusi in un insperato cavallo di Troia. Adesso è solo questione di tempo e la cittadella capiterà. Non saranno i separati, i protestanti ad essere assorbiti dalla Chiesa. Sarà la Chiesa che sarà “assorbita” dai protestanti. La messa cattolica diventerà presto il rito protestante. In che modo la Messa post-conciliare è diventata la Messa di Lutero? Con il testo di Léon Cristian: “Dal luteranesimo al Protestantesimo” pubblicato nel 1911 in una mano; e con il testo del “Novus Ordo”, il nuovo rito della Messa

post-conciliare, nell'altra si può rispondere all'interrogativo.

Già nel 1971 e precisamente nei giorni di Pasqua proprio nel cuore di Roma, nell'antica chiesa tedesca dell'Anima si concelebava a porte chiuse la Messa coi protestanti, clandestinamente ma d'accordo, evidentemente, col Vaticano. "Il Giornale d'Italia" nei numeri del 9 e 10 aprile, divulgò la notizia circostanziata sullo svolgimento di quell'incredibile "Zusammenarbeit". Molti osservatori attenti e imparziali cominciano ad accorgersi di come e di quanto sia stato "prefabbricato" il Vaticano II. Fra quegli osservatori si parla chiaramente di una "congiura" di cardinali. Quattro, per l'esattezza e tutti del centro Europa: il francese Liénart, il tedesco Frings, il belga Suenens e il bavarese Doepfner. Non a caso sono i nomi che si vogliono legare alle svolte essenziali della Chiesa dalla morte di Pio XII in poi. Dietro a loro, a cui si aggiungerà presto l'italiano Card. Lercaro, marcerà compatta ed avida di sovversione l'ala "progressista" del Concilio. Quando si convoca un così detto "Parlamento di Dio" si deve sottostare alle imposizioni della quantità che quasi sempre non coincide con la qualità. Ecco come la democrazia è nata nella Chiesa. Ma come usualmente avviene nel mondo laico, la "legge del numero" nasce e si dilata non già per forza propria e alla luce del Sole, ma negli anfratti vietati alla maggioranza dove un'esigua minoranza studia e predispone le tesi le quali, poi, troveranno il consenso grazie ad un'accorta opera di convincimento. È questa, nel grossolano gioco democratico, la tattica dei "gruppi di pressione". È questa fu la tattica perfezionata e applicata in seno al Concilio da quel gruppo di cardinali che aveva avuto le mani in pasta, fino ai gomiti nell'elezione di Roncalli e poi di Montini e che, a maggior ragione, doveva compiere ogni sforzo perché il concilio sortisse quegli effetti traumatici e sovvertitori che erano stati in precedenza accuratamente preordinati. Questa volta Roncalli è Papa. Cioè la castagna dal fuoco la fa levare da chi vuole lui. In questo modo la Chiesa veniva proiettata verso una dimensione del tutto inedita e diversa, antitetica a quella nella quale era rimasta, sia pur con alterne vicende, per quasi duemila anni. I cattolici cominciarono ad abituarsi a sentir parlare di un nuovo Gesù, un Cristo impegnato politicamente.

La televisione italiana, naturalmente, si impadronì del ghiotto boccone.

Un anno dopo la fine del Concilio la fede di un gran numero di cattolici era talmente scossa che il card. Ottaviani (lucido e volitivo, una delle ultime roccaforti del Sant'Uffizio e della tradizione) ritenne di dover chiedere a tutti i vescovi del mondo e ai superiori generali di Ordine e Congregazioni di rispondere ad un'inchiesta sul pericolo che correavano certe verità fondamentali della fede. All'esplosione del Concilio il Vaticano e Roma si trasformarono in un immenso albergo che ospitò vescovi e prelati tallonati dalla stampa avida di sensazionali notizie. Una celebre birreria nei pressi di Piazza di Spagna aveva tutte le sere una sala riservata al piano superiore per un gaudente gruppo di vescovi del nord Europa. Non temevano di dare all'occhio, gridavano tra loro e qualche volta cantavano tutti insieme con voci vinose e il lezzo dei sigari usciva dalla loro stanza a inondare tutto il ristorante facendo arricciare il naso alle signore. Io ero un frequentatore di quel locale e tutte le sere vedevo i reverendi vescovi che se la spassavano lì fino a tardi a bere e a mangiare. Una volta uno di loro, corpulento come un tacchino all'ingrasso, bevve tanto da sentirsi male. Ricordo l'imbarazzo del proprietario e i lazzi sommessi dei camerieri quando quell'omone in clergy-man fu trasportato a braccia fuori dal locale con la croce episcopale penzoloni e caricato su un taxi, come un sacco per essere riportato al suo albergo. Nelle loro conversazioni si sentiva sempre dire "Giovanni ha detto questo, Giovanni ha detto quello"; Giovanni era il papa del dialogo, del rinnovamento, dei tempi nuovi. Costoro si sentivano effettivamente protagonisti della grande svolta della Chiesa. Proprio per questo, nella loro grande maggioranza, erano stati accuratamente preparati molti anni prima dello storico evento del Concilio da quei cardinali che poi brillarono a Roma per le loro estremissime idee progressiste. Questi vescovi "d'assalto" sbalordirono quei presuli ignari e candidi di antica onestà quando, in votazioni decisive per l'affossamento di alcuni dei principi-cardine della tradizione, si sollevarono tutti insieme e scatenarono grosse baraonde, inceppando con elaborati cavilli il corso del Concilio e gli interventi dei conservatori finché quei

loro punti non furono approvati. Fu in quelle battaglie assembleari del Concilio che i sistemi predicati da Lenin sconvolsero le secolari tradizioni ecclesiali; allora si andò delineando la linea del Vescovo Lefebvre, espressa nella volontà di resistere e ribellarsi con ogni mezzo a quella colossale congiura che avrebbe sovvertito in pochi anni l'essenza stessa della Chiesa. Me ne riferivano, di tanto in tanto, il Card. Tedeschini, l'irriducibile card. Tisserant e mons. Luigi Faveri, vescovo di Tivoli. Esisteva in Vaticano uno staff ristretto e segreto vicinissimo al Papa che suggeriva ai vescovi progressisti, di volta in volta, la strategia da seguire per battere la resistenza dei tradizionalisti. Già dalle prime sedute della grande assemblea si cominciarono a delineare i vari blocchi contrapposti e agli osservatori più attenti non sfuggì la realtà già preordinata da alcuni cardinali e vescovi i quali, prima di salire sul treno o sull'aereo per venire a Roma, avevano concertato tutta un'azione da imporre ai lavori del Concilio. Così come era stato ideato da Roncalli, il concilio doveva servire alle forze rivoluzionarie che premevano sotto la superficie ecclesiale, sollecitate dai centri propulsori clandestini ma perfettamente azionati già negli ultimi anni del pontificato di Pio XII, per saltar fuori, adesso finalmente, alla luce del Sole. Roncalli, da rinnovatore modernista e soprattutto da rivoluzionario progressista quale era, sapeva che solo uno spregiudicato concilio ecumenico poteva scatenare quelle forze che avrebbero strappato la briglia dalle mani del potere tradizionale. Quella indimenticabile domenica del 25 gennaio 1962 nella Basilica di San Paolo aveva annunciato il Concilio.

Mi raccontò il Card. Tedeschini che lui e gli altri cardinali restarono impietriti dalla sorpresa e dallo sgomento. Sapevano che quelli che si stavano attraversando erano gli anni meno propizi per indire un Concilio di quella portata. È sintomatico che in quell'articolo della rivista vaticana commemorativa del Concilio ci si sia ben guardati dal far cenno alla accuse di massone mosse a Roncalli e alla dibattuta questione sulla illegittimità della sua elezione al soglio pontificio. Queste due frecce nel fianco fecero perdere il tradizionale controllo a Giovanni XXIII. Come non si fa cenno su quanto la stampa clandestina diffuse più tardi, Paolo VI regnante, sull'origine ebraica di Montini.

Nella mia qualità di articolista de “L’Osservatore Romano” assistetti, col montare del progressismo vaticano di pari passo con il marxismo in Italia, alla perdita di ogni significato della parola “libertà di stampa”. La grande abilità di Giovanni XXIII aveva fatto sì che all’osservatore lontano e distratto sfuggissero gli spostamenti di rotta che la sua grossa mano di contadino, guidata da un cervello di primissimo ordine, imprimeva al timone della Chiesa. Tutto l’apparato creato e voluto da lui, che gli respira intorno, perfettamente congegnato e sincronizzato, che serve il comunismo internazionale, massoneria e progressismo ce l’ha già pronto nella manica. Il futuro papa, Montini, gli fa violenza col sorriso sulle labbra. Camminava spedito sul suo programma ma cercava di destare il meno possibile attenzione immediata o allarmismi pericolosi. Così pure, alla luce del poi, assunsero una loro precisa dimensione quei brani di conversazione fra il papa e mons. Capovilla che mi fecero a lungo riflettere. Il papa parlava di Kruscev: “Bisogna amarlo e aiutarlo quell’uomo” - diceva - “perché forse è l’anello di congiunzione che da tanto tempo aspettavamo fra il comunismo e il cristianesimo... Gesù Cristo anche lui, a suo modo, era un comunista bello e buono e fu vittima dell’imperialismo romano”. “Quante analogie con oggi... bisogna che ci avviciniamo il più possibile a lui, alla Russia sovietica che sarà la protagonista del futuro del mondo”. Poche settimane dopo da Luciano Casimirri, Direttore del Servizio Stampa Vaticano, seppi l’intenzione del papa di invitare in Vaticano il giornalista russo Ajubei, genero di Krusciov. In uno di quei soliti discorsetti domenicali disse alla gente raggruppata in piazza San Pietro in attesa della benedizione: “... amate Krusciov, Dio lo ama...”. Negli ultimi tempi del suo pontificato le abitudini di Giovanni XIII mutarono. Si chiuse in se stesso. Alla sua tavola non sedettero più ospiti, il suo tradizionale appetito si esaurì di colpo e apparve diverso, taciturno, assorto. Al maestro di Casa Comm. Pio Manzia, che gli suggeriva, come suo solito, l’assaggio dei vini preziosi, rispose melanconicamente: “sono finiti i bei tempi, caro commendatore. Mi sento oppresso, quasi annientato da questi anni in cui ho fatto il mestiere di papa...”. Si attribuí questo cambiamento al primo aggravarsi del male che lo afflig-

geva. Forse si era voltato indietro a considerare, per la prima volta, la sua opera che era servita a stravolgere la storia della Chiesa e dell'umanità.

L'11 aprile 1963 viene resa nota la sua enciclica "*Pacem in terris*". L'enciclica papale segnerà la fortuna del PCI. Alle Botteghe Oscure la leggono tutta d'un fiato ed esultano. Al Cremlino non si crede ai propri occhi. Il partito comunista Italiano fa stampare a sue spese e diffonde milioni di copie del capitolo V dell'enciclica che abatterà l'ultimo diaframma che separava il cristianesimo dal marxismo e che segna, storicamente, l'inizio del confondersi delle due dottrine e del grande equivoco che minerà le fondamenta della Chiesa. Diciassette giorni dopo la promulgazione dell'enciclica applaudita dai marxisti, si svolsero le elezioni in Italia. La risposta inequivocabile alla "*Pacem in terris*" fu l'aumento di un milione tondo di voti per il partito comunista rispetto alle elezioni politiche di cinque anni prima. L'escalation roncalliana butterà all'aria l'equilibrio politico italiano. Quando sarà noto l'esito di quelle elezioni una folla di scalmanati sventolanti bandiere rosse si accalcherà in Piazza San Pietro acclamando Giovanni XIII. In quell'impostazione roncalliana del concilio affondano le loro radici quei fenomeni politici che capovolgeranno gli equilibri dell'Occidente, ponendolo a repentaglio del comunismo. Lì vanno individuate quelle pressioni che porteranno presto ad un allineamento a sinistra di quasi tutto il mondo libero europeo. Le cause, che instaureranno in Italia prima il centro-sinistra e poi il compromesso storico col PCI, faranno germogliare nella Germania federale il fenomeno Brandt con la cessione dei territori tedeschi alla Polonia comunista, favoriranno l'epilogo nel Portogallo di Salazar e il tramonto del franchismo in Spagna. Il verificarsi del terrorismo marxista moltiplicherà la sua violenza cieca, sanguinaria e arrogante nella misura in cui le democrazie occidentali saranno "aperte" al dialogo. La Chiesa dialogherà e, credendo di favorire la distensione e la tolleranza, si unirà ai persecutori. Dirà amaramente, qualche anno più tardi il Primate di Polonia Card. Wyszynski : "Noi siamo oggi come i pesci in un acquario. Ai tempi di Stalin tentavano di distruggerci con il martirio pescando qua là e tirando

fuori la vittima o le vittime designate. Oggi essi si limitano ad un'azione apparentemente meno violenta e addirittura legalizzata: ci tolgono l'acqua". Roncalli che già tratta segretamente con l'Unione Sovietica e che sogna il grande incontro con il capo del marxismo mondiale, ha prescritto il più assoluto silenzio sul comunismo in Concilio, su quel problema assai scomodo alla sua politica. Così quei vescovi che sono riusciti a strappare alle autorità comuniste un permesso per partecipare ai lavori dell'assemblea ecumenica e sono accorsi a Roma per lanciare in San Pietro l'altissimo grido d'aiuto della Chiesa martire dell'est, si vedono tappare la bocca dalla mano inflessibile di un calcolo politico che li atterrisce. In quello stesso periodo un prete, appartenente ad un Paese d'oltre cortina lascerà scritto, prima di rientrare all'Est: "Per dieci anni ho sognato la libertà dell'Occidente, ho sognato la Chiesa libera. Ebbene! Sono qui da un mese e mi è bastato per farmi decidere a tornare in seno alla Chiesa del Silenzio. Torno laggiù. Perché? Perché la sofferenza della Chiesa del Silenzio mi è meno dolorosa del silenzio della Chiesa libera". All'incirca nove mesi prima di quegli eventi il papa era stato assalito dal male che lo porterà alla tomba. L'archiatra e i medici che lo coadiuvavano, a una precisa domanda di Roncalli, gli avevano risposto che gli sarebbe restato, più o meno, un anno di vita. L'appuntamento con la morte sorprende Giovanni XXIII. Sta di fatto che già qualche mese dopo quell'annuncio, il papa appare a chi gli vive e lavora vicino, più silenzioso, talvolta sopra pensiero. Il conto alla rovescia, che lo avvicina giorno dopo giorno alla partenza per l'ultimo viaggio, fa destare Roncalli dal suo sogno durato tutta una vita e la realtà uscita dalle sue mani di contadino e di inflessibile rinnovatore adesso lo fa rabbrivire e forse agghiacciare. Qualcuno di quelli che gli sono intorno mi racconta che il papa, a volte, piange in segreto. Ed è diventato taciturno. In quegli ultimi mesi di vita il male lo ha agguantato alla gola. Tutti ce ne siamo accorti intorno a lui. È assente, disfatto. Eppure i comunisti continuano a manovrare quel papa che è diventato un fantoccio nelle loro mani. Viene tirato letteralmente giù dal letto, rivestito dei paramenti papali, portato di peso nella Cappella Sistina perché farlo scendere in San Pietro in quel-

le condizioni equivarrebbe ad ucciderlo. Il caso volle che quella mattina, venerdì 10 maggio, fossi di servizio e così scortai quel condannato, questa fu la mia precisa impressione, insieme alle Guardie Nobili e a tutto il fastoso seguito della Corte. Era pallido e sconvolto dal male. Aveva lo sguardo fisso nel vuoto. Una volta posto a sedere sul trono, tremò a lungo, scosso da brividi. Ma c'erano gli altri, intorno a quel trono, a sorridere per lui, c'era il tetro mons. Capovilla con il luccichio dei suoi denti sotto i grandi occhiali funerei che sorrideva ai fotografi al posto del papa che quando rientrò nelle sue stanze non volle vedere nessuno. Fuori da quella stanza da letto, che di lì a pochi giorni sarebbe stata visitata dall'Angelo della morte, qualcuno giura di aver sentito la sua voce gemere e disperarsi : “cosa ho fatto, Dio mio cosa ho fatto”. Nemmeno per la morte di Stalin le rotative del PCI lavorarono tanto quanto per quella di Giovanni XXIII. Sferragliavano adesso giorno e notte per costruire su tonnellate di carta stampata il mito di Angelo Roncalli, il Papa dei marxisti.

Montini, si mormora a Roma e in tutta Italia, sarebbe omosessuale. Quindi ricattabile, quindi in pugno a chi intende manovrarlo per i propri fini. A Milano da arcivescovo sarebbe stato fermato di notte dalla polizia in abiti borghesi e in dubbia compagnia. È legato da anni da amicizia particolare con un attore che si tinge i capelli di rosso e che non fa mistero della sua relazione col futuro papa. Del resto la relazione andrà avanti negli anni, saldissima. Mi confiderà un ufficiale del servizio di sicurezza del Vaticano che il prediletto di Montini aveva l'autorizzazione a entrare e uscire dall'appartamento del papa a suo piacimento, tanto che spesso se lo vedevano arrivare all'ascensore nel pieno della notte. Il settimanale il Tempo nel numero 13 del 4 aprile 1976 pubblicherà integralmente un'intervista con il documentatissimo letterato francese (Roger Peyrefitte), che si definisce l'uomo più libero di tutta la Francia, in cui il celebre omosessuale dalla penna affilata rinfaccia al papa la sua omosessualità. Quando la massoneria vorrà ottenere subito la rimozione della scomunica, con cui la Chiesa colpisce quanti si fanno cremare dopo morti, minaccerà di rivelare gli incontri segreti fra Montini, arcivescovo di Milano, e il suo attore in un

albergo di Sion, nel Cantone Vallese della Svizzera. Si saprà più tardi, a Parigi, il retroscena di quel primo clamoroso atto di Paolo VI e della complicità di un gendarme, paziente raccoglitore delle inconfutabili prove. A Milano Montini sa certamente la sua predestinazione e attende la morte di Pio XII. Da quel momento rientrerà nella scena da protagonista più o meno occulto ma di sicuro avvenire. La sua natura di omosessuale si impone nella ricerca a tutti i costi delle novità. Compare in pubblico, in una cerimonia al velodromo di Milano, con sulla testa un berretto da ciclista. Un'altra volta in un cantiere si fa fotografare con un elmetto di carpentiere. Quindi a Milano Montini fa il progressista e l'esibizionista. Arriva a concedere all'avv. Mario Mazzucchelli l'autorizzazione a leggere, trascrivere e pubblicare in un libro gli atti riservati, conservati nell'Archivio dell'arcivescovado, di un celebre e scandaloso processo seicentesco a carico di una suora, la signora di Monza, resasi rea di aver trasformato il convento, di cui era superiora, in una casa di piacere ad uso e consumo del suo amante. Ne venne fuori un libro "*La monaca di Monza*" che è un capolavoro di raffinata pornografia. Ebbene, in apertura di quel libro andato a ruba, lo scaltro autore non si è peritato di pubblicare la fotocopia della lettera con cui Montini lo aveva autorizzato a leggere e pubblicare la scabrosa documentazione di quell'antico processo.

Montini è in contatto continuo con Giovanni XXIII e lo riceve spesso in udienze informali. In quei ritorni in Vaticano studia attentamente gli uomini per vagliarne la stoffa, con alcuni è gelido e scostante, con altri affetta benevolenza e protezione. Ha in Vaticano i suoi fidi, preti e laici che lavorano per lui informandolo dettagliatamente di quanto succede. Un suo fratello è parlamentare democristiano e ha un segretario particolare che, appena fatto papa, nominerà Cameriere di Cappa e Spada. Lo conoscerò anche io e passeremo molte ore nei servizi d'onore e nelle missioni diplomatiche. Non ha personalità e né vita privata. È il filo diretto fra la democrazia cristiana e Paolo VI. Ho imparato, a sue spese, cosa significa essere uno strumento in mano a Montini. La Confindustria considera l'arcivescovo di Milano con sospetto e alla presidenza sono ben informati su come Montini intratten-

ga cordiali rapporti con i rappresentanti dei sindacati. Quelli che lo conoscono bene diranno che è un temperamento arido, calcolatore e non è leale. È capace di organizzare dentro di sé il suo futuro, di costruirselo pezzo su pezzo senza far trapelare nulla. Si può dire che partecipi direttamente al pontificato di Roncalli collaborando col papa alla stesura dei più importanti documenti pontifici diventando il cervello conduttore della sua politica. Mons. Capovilla fa la spola tra Roma e Milano. Il collegamento ininterrotto trapela in Vaticano e a chi ne domanda le ragioni al Papa, questi fa capire che sarà Montini il prossimo papa; è bene, quindi, che sia preparato alla successione. Si dovrà guardare in Vaticano da un suo grande e antico nemico: il card. Domenico Tardini che l'astuto Roncalli si è ben guardato dal rimuovere dalla Segreteria di Stato. Quello stesso Tardini che anni addietro scoprì i contatti segreti di Montini col Cremlino, quello stesso Tardini che provocò l'intervento di Pio XII nella faccenda e l'allontanamento da Roma del pericoloso intrigante.

Posso dire di aver seguito passo passo alcune "malefatte" montiniane. Esempio: una per tutte il tradimento del Primate d'Ungheria il card. Mindszenty. Ho ancora nella memoria e nel cuore le parole che il Card. Mindszenty mi disse a Vienna il 18 ottobre 1974. Avevo chiesto al Primate d'Ungheria - per due volte inchiodato sulla croce del suo martirio (prima dal feroce furore degli sbirri marxisti e poi dalla fredda spietatezza di Papa Montini) qual era la "vera chiesa": quella ufficiale che adesso nel mondo fraternizza con l'ateismo marxista o quella abbandonata da Roma perché rimasta fedele alla Tradizione. Il vecchio presule magiaro mi aveva senza indugio risposto: "Quella abbandonata da Roma". Mi sono inginocchiato davanti a quel grande cardinale e ho voluto scrivere tutta, per intero, la storia di come fu tradito da Montini (*Il portone di piombo* marzo 1975). Una volta toccato a Montini sedersi sul trono papale tutti gli obiettivi prefissati, fuori dal Vaticano, sono stati raggiunti: superamento della scomunica alla massoneria, riavvicinamento al mondo ebraico, accettazione del marxismo, coinvolgimento del cristianesimo nel protestantesimo, dispersione della fede cattolica. Perché ha così servilmente imitato Lu-

tero nella nuova messa? La sola spiegazione che si possa dare si nasconde dietro la parola “ecumenismo” che è il fine e il risultato del concilio che ha portato lo smembramento della Chiesa attraverso il disorientamento e il sovvertimento dei suoi principi basilari. Altrimenti non si può capire affatto questa riforma che non ha assolutamente alcun vantaggio né teologico né pastorale se non quello di avvicinare i cattolici ai protestanti. Per questa ragione sei protestanti sono stati invitati ed inseriti nella Commissione che ha riformato la liturgia della nuova messa. Sappiano i cattolici che la loro Messa, adesso, non è eretica ma “ambivalente” ed equivoca perché la si può dire con la fede integrale consapevoli del Sacrificio, della Presenza reale, della Transustanziazione del rito cattolico. Dicendola senza queste intenzioni la messa non è più valida.

Sappiano, quindi, che i cambiamenti apportati al nuovo rito sono pericolosi soprattutto per i giovani preti i quali se non hanno acquisito gli insegnamenti sull’idea del sacrificio, di Presenza reale e di transustanziazione “non dicono più messe valide” non essendoci più la Presenza Reale. Quindi nella misura che queste intenzioni si perdono le messe non saranno valide. Ci si voleva col Concilio avvicinare ai protestanti, ma sono i cattolici che sono diventati protestanti e non i protestanti a diventare cattolici. Tante assurdità, quando furono accidentalmente svelate, suscitavano stupore e scandalo come la dichiarazione del card. Willbrands pronunciata, come inviato della Santa Sede al Consiglio ecumenico delle Chiese, a Ginevra: “Noi dobbiamo riabilitare Lutero”. Come quando, Paolo VI regnante, si volle sperimentare la nuova messa nella Cappella Sistina; i numerosi prelati presenti espressero fermamente parere sfavorevole. Malgrado ciò l’anno successivo, era il 1968, questa pseudo riforma liturgica fu approvata dal papa e nel 1969 entrò in vigore. Il principale fautore è stato il padre lazzarista Bugnini Annibale. Il Concilio ha buttato tutto all’aria nella sua foga sovvertitrice. Naturalmente da questa babilonica confusione traggono spunto molti giovani preti per impostare le cose rituali secondo personali interpretazioni. Si vedono chiese trasformate con gente che suona la chitarra, con chi balla e danza presso l’altare durante la messa.

Antiquari internazionali si son comprati tutto quello che hanno voluto quando la mania riformista e modernista di Paolo VI ha cancellato l'antico splendore del Vaticano tanto che la nuova aula delle udienze sembra una di quelle enormi platee in cui all'Est si organizzano i congressi dei partiti comunisti. Pezzi artistici e storici irripetibili e di rarità eccezionale hanno così preso il volo dal Vaticano per sempre. La libertà religiosa, la fraternità, l'ecumenismo, la collegialità, la laicità dello Stato queste sono le idee con cui ha respirato il Concilio mandando in rovina la Chiesa in due tempi. Questi due tempi hanno avuto i loro due papi. Nessun papa sarebbe riuscito in così pochi anni, come è accaduto a Roncalli e a Montini, a trasformare il volto bimillenario della Chiesa a capovolgere gli equilibri del mondo, secondo il disegno di forze occulte interessate a questa colossale e drammatica rivoluzione. Per questo, quando alla morte di Giovanni XXIII Montini arriverà in Vaticano ed entrerà in conclave, porterà nella sua valigia, ben stirata, un'elegante veste papale confezionata dal più prestigioso sarto di Roma. La piaga che al tempo di Paolo VI sommergerà e trasformerà, devastandolo, il Vaticano, già allora cominciò a dare i primi segni. La lunga mano dell'arcivescovo di Milano, afflitto da quelle sue debolezze, portava già allora, con discrezione, uno dopo l'altro, i personaggi del suo giuoco e del suo cuore sulla scacchiera dello Stato dalle undicimila stanze.

Un altro cambiamento che non sfuggì alla cerchia ristretta di quanti vivevano, per il loro grado e il loro servizio, gran parte delle loro giornate nel Palazzo Apostolico, fu l'improvvisa comparsa, in posti di servizio e di responsabilità vicini al papa, di personaggi omosessuali. Naturalmente i nuovi personaggi di primo piano affetti dalla "malattia" si portavano dietro a loro volta personaggi minori a loro legati dallo stesso solitario destino. Questi personaggi, appunto per la loro carica, erano spesso fra noi, soprattutto, nel corso delle visite al papa di sovrani e capi di stato e avevano i loro prediletti. Giovanotti effeminati nelle attillate uniformi che si incipriavano le gote per nascondere il nero della barba. Con estrema cura noi Camerieri di Cappa e spada e Guardie Nobili ci tenevamo alla larga dai loro sorrisi e dalle loro corte-

sie, limitandoci a salutare a distanza con la regolare battura dei tacchi. Naturalmente anche nel sottobosco dei funzionari cominciarono a comparire i “raccomandati” dell’arcivescovo di Milano e, a volte, qua là scoppiarono scandaletti e scandali. Mentre negli ultimi anni di pontificato di Pio XII i comunisti italiani mantenevano col Vaticano rapporti indiretti, promossi, coordinati e seguiti da Montini adesso, per la prima volta, il PCI ha rapporti diretti col papa. Il segretario del partito Togliatti farà frequenti comparse in semi-incognito negli ascensori dell’appartamento del Papa. Ma qualcuno fra i gendarmi di servizio lo riconosce e scambia con lui qualche battuta. Mi raccontò Pio Manzia, Maestro di Casa di Sua Santità, che Giovanni XXIII più di una volta ebbe P. Togliatti ospite a tavola. Anche se, a dire di quell’arguto commendatore, l’appetito del comunista era molto inferiore a quello del suo commensale.

Mio zio Enrico Pozzani, presidente dei Cavalieri del Lavoro, più di una volta manifestò con me le sue apprensioni sullo sviluppo sorprendente che il movimento sindacale lombardo stava vivendo in funzione, quasi esclusiva, di una politica mirante a inginocchiare l’iniziativa dell’industria privata. Mi parlò a più riprese, in quelle occasioni, che da varie fonti ben informate, facenti capo a grandi complessi industriali come la Pirelli, l’Alfa Romeo, e la FIAT, era stata individuata una diretta influenza di Capovilla sull’azione dei sindacati e sulla capillare attività sovversiva fra le maestranze delle fabbriche più importanti del nord Italia. Mio zio, che aveva frequenti contatti con le personalità più rappresentative della grande industria italiana, esaminò in quel tempo un rapporto che gli portò il prof. Valletta, amministratore delegato della FIAT in cui, dopo l’esposizione documentata della compromissione del segretario del papa nella comunizzazione e nella lotta sindacale delle maestranze metalmeccaniche del nord, si esprimevano le perplessità dei dirigenti d’azienda impotenti a vanificare un’azione tanto pericolosa. Ricordo quell’incontro a cui partecipai come “vaticanista”. Sprofondato nella poltrona di cuoio Valletta aveva tirato fuori le sue carte e le aveva disposte davanti a mio zio. Io sedevo di fronte all’amministratore delegato e avevo esposto, così come ero al corrente, al-

cuni punti di vista sulla politica di papa Roncalli e sull'azione di quella politica. Zio Pozzani aveva incominciato a scorrere il rapporto dattiloscritto. Dal rapporto denso di nomi, di date e di fatti prendeva corpo l'azione politica del segretario di Giovanni XXIII attraverso i sindacati e il partito comunista italiano all'interno delle maestranze delle più grandi industrie soprattutto metalmeccaniche del nord. Il rapporto parlava di come Capovilla, nei suoi contatti riservati con politici, attivisti e rappresentanti sindacali parlasse a nome del papa come interprete dei suoi precisi orientamenti. Erano inoltre descritti i suoi rapporti col cardinale di Milano, Montini, che era, nel vasto piano di controllo politico del Paese, il responsabile della comunistizzazione delle grandi masse operaie della Lombardia e l'animatore della predicazione evangelica in chiave marxista. La scheda informativa concludeva che si poteva dedurre, dai regolari e frequenti incontri fra Capovilla e Montini, che quest'ultimo avesse autorevole voce negli orientamenti progressisti della politica vaticana. Ricordo anche, a distanza di qualche mese, l'udienza concessa da Giovanni XXIII a una rappresentanza della FIAT guidata dall'avv. Agnelli e dal Prof. Valletta. Io ero in servizio e mi tenevo poco discosto, abbottonato nella uniforme diplomatica. Ad un tratto mi si avvicinò un signore alto, brizzolato, coi piccoli baffetti un paio di occhiali d'oro sul naso. Mi si presentò sottovoce come capo dei servizi di sicurezza della FIAT. Poco dopo, accennando a Capovilla impegnato a fare le presentazioni al papa, mi chiese se lo conoscessi. Alla mia risposta affermativa quell'uomo si abbandonò con me ad un incredibile sfogo raccontandomi all'orecchio, lì a due passi dal papa, che lui, già ufficiale dei carabinieri, aveva conosciuto bene Capovilla, sapeva quello che aveva combinato durante la guerra civile, che aveva sulla coscienza diversi morti ammazzati e che lui avrebbe dato chissà che cosa per strozzarlo con le sue mani. Guardai in viso quell'uomo compunto nel suo doppio petto scuro come sanno esserlo soltanto certi vecchi militari quando indossano l'abito borghese e, dall'emozione che vi lessi, mi resi conto che doveva essere stato al corrente, se non addirittura testimone, dei fatti tremendi legati a quel prete dall'aspetto nevrotico che adesso, a pochi passi da noi, si chinava da

dietro le spalle di Roncalli, a seguire con quel suo sorriso gelido incollato sulle labbra, le parole degli uomini della FIAT i quali rispondevano alle domande e alle battute del papa. Molti hanno preferito la comoda “ineccepibile” obbedienza, che è disobbedienza al loro dovere di preti di diffondere e difendere la fede.

Tutti meno uno. Mons. Marcel Lefebvre, che si è portato dietro ciò che resta di autentico e incorrotto nella Chiesa, sfidando l’ira del Vaticano. A Econe il 29 giugno 1976 furono consacrati sacerdoti i suoi primi seminaristi. Alla vigilia della funzione Mons. J. Thiandoum si presentò a Mons. Lefebvre con il messale del Novus Ordo sotto il braccio e gli disse: “Se voi domani celebrerete con me con questo messale, tutto si appianerà con Roma”. Mons. Lefebvre sorrise all’uomo che era stato da lui ordinato e consacrato vescovo e rispose: “Dite a Roma che io sono nato cattolico e non voglio morire protestante”. In Lefebvre Montini ha trovato la sua antitesi, il suo contrario che lo spaventava e lo irritava perché gli ha opposto la chiarezza, la fermezza il coraggio del soldato. La voce del francese si è elevata, impetuosa, come un vento solitario che ha spazzato via le rovine della chiesa postconciliare. Le riforme conciliari hanno contribuito a demolire la Chiesa, a rovinare il sacerdozio, ad annientare il santo sacrificio e i sacramenti, a far scomparire la vita religiosa, a diffondere un insegnamento naturalistico e teilhardiano nelle università, nei seminari, nelle catechesi. Insegnamento derivato dal liberalismo e dal protestantesimo tante volte condannato dalla Chiesa. Roncalli conosceva bene e a fondo Montini. Sapeva che la spinta impressa alla Chiesa sulla china della rovina non sarebbe stata arrestata, né deviata, né frenata dalle mani di colui soprannominato in Vaticano il “gatto” e “l’Amleto”. Gli consegnò una Chiesa trasfigurata dal Concilio, ridotta ad una sorta di “Ecce homo”. Dopo il Concilio la religione cattolica si spacca in due. Da una parte la “religione di sempre” dall’altra “la religione universale”, tutta nuova in abito laico, adesso religione ufficiale.

La libertà religiosa ha aperto la strada alla libertà di pensiero e della morale. Alla crisi della Chiesa corrisponde la rovina della società civile. I rappresentanti del nuovo Vaticano hanno confessato che “oggi

è impossibile avere uno Stato cattolico” e che “non ha più senso la regalità sociale di Gesù Cristo”.

Io credo che sia mio dovere esporre in tutta chiarezza quanto è risultato dalle mie conversazioni con numerosi vescovi, sacerdoti, laici d'Europa e d'Africa, quanto è risultato anche dalle mie letture in paesi inglesi e francesi. Ogni compromesso ha provocato un allineamento della Chiesa al diritto comune e al rischio di renderla schiava della società civile. Il liberalismo cattolico è stato condannato da Pio XI, il modernismo da Leone XIII, il sionismo da S. Pio X, il comunismo da Pio XI, il neomodernismo da Pio XII. Su questi punti fondamentali la dottrina tradizionale era chiara e insegnata unanimemente nelle università cattoliche. Molti testi del Concilio permettono di dubitare sulla vita della Chiesa. I dubbi sulla legittimità dell'autorità, sull'esigenza dell'obbedienza, sulla necessità della grazia per essere salvati, sulla presenza reale nel Sacramento hanno provocato la scomparsa delle vocazioni sacerdotali, la rovina della spiritualità tradizionale nei noviziati, l'inutilità delle missioni, l'autonomia della coscienza. Roma non è più “Magistra Veritatis” unica e necessaria. La distruzione della Chiesa avanza a rapidi passi. Dichiara Gregorio XVI nella sua enciclica “*Mirari vos*”: “É certo che la Chiesa è stata istituita da Gesù Cristo e dai suoi apostoli e che lo Spirito Santo tutti i giorni l'assiste”. É il colmo dell'assurdo e dell'oltraggio verso la stessa Chiesa sostenere che una restaurazione e una rigenerazione con il concilio siano divenute necessarie per assicurare la sua esistenza e i suoi progressi. Oggi, a distanza di anni dalla conclusione del Concilio, le conseguenze continuano a far scempio di una Chiesa sempre più svuotata, ostaggio di forze negative caratterizzate da un potere erosivo tremendo.

La vasta narrazione del testo è documentata dall'esposizione di numerose foto a conferma degli eventi legati a personaggi che “solo materialmente” non esistono più.

Roncalli morì per un tumore allo stomaco, Montini per un tumore alla prostata.

Abbiamo ricevuto dalla famiglia Paolini con preghiera di pubblicazione il seguente scritto:

### **L'offuscamento del “faro di Verità”**

(Card. Giuseppe Siri, già capo dei Vescovi d'Italia)

Sull'attuale crisi dottrinale nella Chiesa

Abbiamo tra le mani il foglietto liturgico “*La Domenica*”, che, come noto, è diffuso in moltissime chiese parrocchiali. Nella *Pregghiera dei Fedeli* si legge (proprio come prima intenzione): «*Per tutta la Chiesa di Dio, perché, con tenacia e umiltà[?,nda], continui a percorrere le strade aperte dal Concilio Vaticano II per aprire la ricchezza del Vangelo a tutti i popoli [cui prima veniva forse chiusa?, nda], preghiamo*».

Notiamo che tale testo non parla semplicemente di “accoglienza del Concilio Vaticano II (tantomeno “*alla luce della Tradizione*” – come disse il neoeletto Papa Giovanni Paolo II – e tantomeno secondo la sua “*Nota teologica*”, data formalmente dal suo Segretario Generale, il futuro Cardinale Pericle Felici, su domanda dei Padri conciliari “conservatori”, organizzati nel “*Coetus Internationalis Patrum*”): è la Nota ufficiale, per cui esso è un Concilio «*più modesto*» degli altri Concili che l'hanno preceduto, essendo non dogmatico ma «*meramente pastorale*»; pertanto è illegittimo (e prevaricante) farne «*il Superdogma*» che spesso, di fatto, è diventato (come disse il Cardinale Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI). Qui addirittura si parla delle «*strade aperte dal Concilio Vaticano II*» e così indefinitivamente diventa facilissimo far passare – in nome dell'Autorità di un Concilio spesso abusivamente, e faziosamente, invocato – tutto quello che si vuole.

Quali poi siano queste «*strade aperte*» (o «*aperture*», come dice il Partito Progressista, o «*spirito del Concilio*» che dir si voglia), viene a dircelo un altro testo che ci è capitato tra le mani. Questo è un periodico diocesano (neppure parrocchiale, addirittura diocesano). Proprio nell'articolo di apertura vi si legge: «*Dove si stabiliscono rapporti autentici, al di là della propria professione di fede, Gesù si fa comunque presente con la Sua luce e la Sua forza, anche se non è ancora esplicitamente*

*nominato*». Qui siamo all'«indifferentismo religioso», già solennemente condannato dal Magistero della Chiesa. Peggio ancora siamo al cristianesimo anonimo dell'accorto teologo progressista Karl Rahner («ogni uomo è cristiano»). Costui è il teologo che il Cardinale Siri affermava espressamente e pubblicamente essere il più pericoloso dell'eterodossa *Nuova Teologia* (condannata ufficialmente, da Papa Pio XII nell'enciclica *Humani Generis*). Un altro numero del medesimo periodico diocesano, per attaccare il Sen. Salvini (o, comunque, il «sovranista cattivo» di turno), l'ha detta enorme! Stigmatizzando l'invocazione di affidamento, accennato in Parlamento da Matteo Salvini, dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria, detto periodico diocesano affermava (categoricamente) che non si fanno menzioni del genere in Parlamento, essendo questo «*il consesso laico per eccellenza*»! Qui siamo al laicismo puro. No, purtroppo non abbiamo letto l'organo del Partito Repubblicano Italiano, abbiamo letto un organo nemmeno parrocchiale, diocesano! Ufficialmente cattolico (e cattolico autorevole), in realtà, cattocomunista, che impunemente, indisturbatamente, appare più preoccupato d'essere in sintonia con il Partito Democratico (della Sinistra) che con «*la fede cattolica, trasmessa dagli Apostoli*».

Che dire? In fondo l'aveva detto perfettamente un vecchio parroco, qui della zona, don Secondo Can.Pierpaoli, un sacerdote di solido stampo tradizionale; una bella e distinta figura sacerdotale che era solito dire: «*Oggi c'è la scienza... La santità... Ma manca il criterio!*». Sicchè la confusione dottrinale è tanta. E infatti concludiamo con due citazioni (ben autorevoli) tra le tante.

«*Tra i gravi problemi di oggi, esistono ignoranza e confusione diffuse. Una teologia erronea che riguarda non solo la Chiesa, i Sacramenti e la Dottrina morale, ma perfino i Misteri fondamentali della Fede: la Trinità, l'Incarnazione, il ruolo di Gesù Cristo come Mediatore, vengono messi in discussione in vari modi o relativizzati. Questi errori non si riscontrano soltanto nelle Facoltà teologiche, ma si osservano a tutti i livelli: esegesi delle Scritture, formazione sacerdotale, predicazione, catechesi, pubblicazioni religiose popolari. La vitalità della Chiesa è sminuita e l'impulso missionario è quasi annullato. Oc-*

*corre azione da parte nostra. Siamo Magistri fidei e siamo chiamati a proclamare coraggiosamente la Verità su Cristo e, se necessario, a correggere errori, anche a costo di soffrire e di far soffrire coloro che serviamo» (Cardinale William Baum al Sinodo dei Vescovi del 1999, cfr. L'Osservatore Romano del 15 ottobre 1999, pag.9).*

*«In realtà il vero scandalo non è l'esistenza dei peccatori, poiché la misericordia e il perdono esistono sempre per loro, bensì la confusione tra il bene e il male, operata dai Padri cattolici» (Cardinale Robert Sarah, "Dieu ou rien", Parigi 2015).*

### **L'eresia antiliturgica e la riforma protestante del XVI secolo considerata nei suoi rapporti con la liturgia**

*dom Prosper Guéranger (1805-1875)*

Nel quattordicesimo capitolo del primo libro delle *Institutions liturgiques* il decimo principio cita:

*“Come era necessaria al protestantesimo una regola per discernere tra le istituzioni papiste quelle che potevano essere più ostili al suo principio, esso ha dovuto scavare nelle fondamenta dell'edificio cattolico, e trovare la pietra fondamentale che lo sostiene tutto. Il suo istinto gli ha fatto scoprire innanzi tutto il dogma inconciliabile con ogni innovazione: la **potestà papale**. Quando Lutero scrisse sulla sua bandiera: **odio verso Roma e le sue leggi**, non faceva che proclamare ancora una volta il grande principio di tutte le branche della setta antiliturgica. Quindi ha dovuto abrogare in massa il culto e le cerimonie, come l'idolatria di Roma; la lingua latina, l'ufficio divino, il calendario, il breviario, tutte abominazioni della grande meretrice di Babilonia. Il romano pontefice pesa sulla ragione con i suoi dogmi, pesa sui sensi con le sue pratiche rituali: bisogna dunque proclamare che i suoi dogmi non sono che bestemmia ed errore, e le sue osservanze liturgiche soltanto un mezzo per fondare più fortemente un dominio usurpato e tirannico. È per questo motivo che, nelle sue litanie emancipate, la chiesa luterana continua a cantare ingenuamente: “Dal furore omicida, dalla calunnia, dalla rabbia e dalla ferocia del turco e del papa, liberaci o Signore”. È questo il luogo per richiamare le ammirabili considerazioni di Joseph de Maistre, nel suo libro *Du Pape*, ove mostra con tanta sagacia e profondità, che nonostante le dissonanze che dovrebbero separare le une dalle altre le diverse sette separate, vi è una qualità nella quale si uniscono tutte, che è la “non romanità”. Immaginate una qualunque innovazione, sia in materia di dogma sia in materia di disciplina, e vedete se è possibile realizzarla senza incorrere, volenti o nolenti, nella nota di “non romano”, o se volete in quella di “meno romano”, se si manca di audacia. Resta da sapere quale pace potrà trovare un cattolico nella prima, o anche nella seconda di queste situazioni”.*

## A PROPOSITO...

Camillo, pur nella consapevolezza dei suoi limiti, appare un uomo determinato a fare qualunque cosa per rompere col sistema ed andare controcorrente. Camillo, Maestro di casa, ha un ruolo e una posizione invidiabile, uno stipendio assicurato, un buon livello nella carriera amministrativa e strade aperte a più alti traguardi. Tutto questo viene giocato con lucida determinazione nella certezza che la carta vincente per la sua vita e per i suoi ammalati è un'altra: quella che ha scoperto in una fredda mattina di febbraio nell'ormai lontano 1575 sulla strada che scende da S. Giovanni Rotondo a Manfredonia e che gli ha fatto esclamare: *Che gran cecità è stata la mia a non conoscere prima il mio Signore? Perché non ho io speso tutta la mia vita in servirLo?* È questo il momento in cui Camillo comprende che questa sua vita, per essere impegnata e spesa per il suo Signore, va impegnata e spesa per i suoi ammalati.

Il secondo aspetto è l'affiorare, in modo imperioso, del bisogno di uscire dall'isolamento. Sino a quel momento appariva come un cavaliere solitario che si era proposto di riportare il mondo, il mondo del suo ospedale, sulla linea della correttezza e della giustizia. Il suo impegno era stato notevole e assiduo: sorvegliava, ammoniva, castigava, ma i risultati erano scarsi. Occorre creare qualcosa di nuovo: un movimento che coinvolga la parte migliore del personale, la più disponibile a un rinnovamento. È questa certezza, e la determinazione con cui si impegnerà nel compito che si sente affidato, che faranno di lui un protagonista. Immaginare, di *liberare* gli ammalati dall'abbandono e dalle ingiustizie, mentre vegliava nella corsia di S. Giacomo nel corso della notte che precede la festività dell'Assunta, arrecava conforto malgrado lo scoramento e la tentazione del disimpegno.

Era necessario non solo un'azione individuale ma anche un lavoro d'insieme, un lavoro tradotto nel coraggio di amare e nella speranza di osare. Il futuro dell'assistenza stava tutto in questo coraggio e in questa

speranza. È necessario istituire una *Compagnia d'uomini pii e da bene*, qualificata e decisa, per poter condizionare struttura e istituzione. Questo gruppo di uomini nuovi avrebbe potuto rianimare le vecchie strutture operando stabilmente dentro di esse. Materialmente le strutture ospedaliere, almeno negli ospedali maggiori, erano valide per i tempi ma mancavano di un'anima: per questo erano oppressive al punto che spesso per ricoverare gli infermi si doveva ricorrere alle guardie. Questo processo di animazione e di promozione umana e cristiana non poteva logicamente essere opera di uno solo e Camillo, forte di una deludente esperienza, lo comprende molto bene.

Di qui la sua geniale intuizione, lui la chiamerà sempre *ispirazione*, di rivolgere l'invito ad altri, di aggregarsi, di organizzare una forza d'insieme mettendo in comune capacità, braccia e, soprattutto, amore. Questo atto di fiducia negli altri che operavano nel suo ambiente, che fino ad allora avevano rifiutato di farsi coinvolgere e di compromettersi, ha un rilievo fondamentale per lo sviluppo nell'aspirazione di Camillo. Riuscì, infatti, a far uscire dall'anonimato, dal quieto vivere, dal non voler fastidi con nessuno, tanto meno con l'amministrazione, cinque persone: il guardarobbiere, il dispensiere, un infermiere specializzato (l'unzionario), un infermiere generico (servente) e il cappellano dell'ospedale. Tutti galantuomini e buoni cristiani ma che, così isolati, non erano riusciti ad assicurare una presenza cristiana nella struttura. Ora, messi insieme da Camillo, possono suscitare il cambiamento e portare un soffio di novità sia nel rapporto con i malati, sia nell'impostazione del servizio. La presenza di questo gruppo diede uno scossone alle situazioni incancrenite dell'ospedale tanto che i *signori guardiani, avendo fatto chiamare Camillo come capo degli altri e inventore di quella novità, gli proibirono espressamente che mai più si congregassero insieme*. Questo fu per Camillo il segnale di essersi incamminato sulla giusta strada. Ma ormai era impossibile fermare quel gruppo che, animato da Camillo, sorretto da un ideale e dalla scoperta delle entusiasmanti motivazioni di fede che avevano guidato il cammino della carità nei secoli, era determinato ad andare fino in fondo.

*(Continuità e progresso nella storia della carità - P. E. Spogli)*

## ASCOLTA

Il matrimonio è sacramento, qui è la giustificazione radicale e suprema di ogni sacrificio che il matrimonio (come fonte della famiglia) può esigere, qui è la causa della inflessibilità cattolica nei confronti del divorzio e di tutto ciò che destabilizza il matrimonio. Questo sottofondo del discorso sinodale non si può dire estraneo alla società e alla cultura laiche, ossia non cristiane e non religiose, perché anche i non cristiani e i laici sono giunti ad intuire le superiori esigenze dell'amore matrimoniale. I pagani romani ritennero che *l'affectio maritalis* fosse intenzionalmente perpetua. Un caposcuola del liberalismo come Kant, nel libro "Metafisica dei costumi" dà questa definizione del matrimonio: "il matrimonio è l'unione di due persone di sesso differente (in ordine al possesso reciproco delle loro facoltà sessuali) per la durata di tutta la vita".

Per Comte, il caposcuola del positivismo, "i grossi colpi che oggi riceve la fondamentale istituzione dell'indissolubilità matrimoniale devono essere considerati come i più spaventosi sintomi della nostra tendenza alla disorganizzazione sociale". Per Hegel, la cui importanza non può essere esagerata nell'evolversi del pensiero contemporaneo, "il vincolo spirituale del matrimonio si rivela indissolubile in sé, nel suo diritto, in quanto sostanziale, e però in quanto elevato al di sopra dell'accidentalità delle passioni e del temporaneo libito particolare". Come si vede il discorso cristiano sul matrimonio, lungi dall'essere estraneo ai moderni, facilmente si salderebbe con le loro intuizioni più egregie. Ma ci sono forze oscure e interessate ad impedire questa saldatura di perfezionamento (anzi di salvezza, bisogna dire, perché la famiglia è la cellula fondamentale della società umana). Insinuando il cancro disgregatore in questa cellula, tutta la società umana necessariamente si disgrega. Il nemico del genere umano persegue questo disegno e la sua preoccupazione è di oscurare il rimedio a tanto male.

(Tratto da *Ascolta si fa sera* – don Ennio Innocenti)

# È ANCORA IL 15 AGOSTO

*P. Nepote*

Il 15 agosto ricorre la solennità della Madonna assunta in cielo in anima e corpo. È la solennità della più grande vittoria di una creatura umana, la vittoria sul peccato e sulla morte, vittoria definitiva grazie a Gesù, il Crocifisso Risorto, unico Redentore dell'umanità. Ma accanto a Lui Maria è pure Corredentrica. Come a Lepanto (1571) e a Vienna (1683) ha vinto con le armate cristiane contro i Turchi, così Maria ha vinto il 15 agosto 1920 la battaglia della Vistola, in cui l'esercito polacco ha sconfitto l'armata rossa di Lenin che dilagava in Europa; il 15 agosto 1948 Maria ha di nuovo vinto con l'esercito greco contro i comunisti che, impadronendosi della Grecia, avrebbero dato il Mediterraneo a Stalin. Anche un anno fa, il 15 agosto 2020, l'Assunta ha vinto un'altra volta a Praga: sì, ancora il 15 agosto. Leggete, amici, com'è andata.

*La Colonna abbattuta* – Nel 1650, dopo la Guerra dei 30 anni, nel centro storico di Praga fu innalzata dall'imperatore Ferdinando III una colonna sormontata dalla statua dell'Immacolata, in ringraziamento per la liberazione della città dall'assedio dell'esercito svedese. L'imperatore vi fece incidere l'iscrizione in latino che noi trascriviamo in italiano: «*In onore alla Vergine Madre concepita senza peccato originale; in ringraziamento per la difesa e la liberazione della città, l'imperatore giusto e pio pose questa statua*». La Colonna Mariana diventò il simbolo della restaurazione cattolica ed era meta di regolari funzioni religiose e di processioni. Sul suo piedistallo fu esposta alla venerazione dei fedeli una copia dell'effigie veneratissima della Madonna di Stara Boleslav che, come il palladio della Boemia, era l'immagine più importante tra quelle della Santa Vergine. Così nei secoli fu venerata la Madonna sullo *Staromestké náměstí*, la piazza che costituisce il "cuore" del centro storico di Praga. Nel 1918, a un anno da quando la Madonna, apparendo a Fatima dal 13 maggio al 13

ottobre 1917, aveva predetto il trionfo del Suo Cuore Immacolato, questo trionfo sembrava più lontano che mai. In quel tempo, un anno dopo la rivoluzione d'ottobre (1917) in Russia, già si era scatenata la persecuzione contro la Chiesa con una ferocia senza precedenti.

Il 3 novembre 1918, sei giorni dopo la fondazione della Cecoslovacchia (in seguito alla dissoluzione dell'Impero austro-ungarico alla fine della 1<sup>a</sup> guerra mondiale), una folla in tumulto abbatté la Colonna Mariana. Le rovine della medesima Colonna per la maggior parte furono buttate nella Moldava, con auspici malauguranti di persecuzione e di terrore. Non erano lontani i tempi in cui gli aguzzini di Hitler e di Stalin avrebbero preso il suo posto. L'abbattimento della Colonna dell'Immacolata fu un vero attacco all'intera tradizione cattolica, che non avrebbe più dovuto trovare alcun posto nel nuovo Stato, e fu presagio della sanguinosa persecuzione dei cristiani nel XX secolo. Il territorio che oggi è la Repubblica Ceca, con Praga, la sua capitale, per secoli, venne aggredito da tempeste furiose: la Riforma protestante, la secolarizzazione ad opera dell'imperatore Giuseppe II, i tentativi di fondare una Chiesa nazionale staccata dal Papa, infine il regime comunista, procurarono danni enormi e ferite senza numero alla Chiesa Cattolica e ne indebolirono la presenza.

*La Colonna ricostruita* – Per più di un secolo l'icona della Madonna venne sottratta al cuore di Praga. Nel passato ci furono vari tentativi di ricostruire la Colonna e di intronizzarvi l'Immacolata, ma furono bloccati da motivi politici: la 2<sup>a</sup> guerra mondiale, la presa del potere da parte dei comunisti. Soltanto nel 1990, immediatamente dopo il crollo delle dittature comuniste nei paesi dell'Est Europeo, si diede vita a un'Associazione che mirava alla “ri-erezione” della Colonna Mariana. Ma per circa 30 anni il progetto ricevette rifiuti e proteste, in un paese in cui oggi solo il 10% della popolazione si dichiara cattolico. Per molti cechi la sua ricostruzione non era desiderata né dai politici né da certi ceti sociali ... Si pensi che pochi giorni dopo la sua ricostruzione, due mesi prima dell'inaugurazione solenne, fu commesso un attentato incendiario contro la Colonna. Nonostante tutte le difficoltà, il 15 agosto 2020 la Madonna ha vinto ancora una

volta, come Ella sola sa vincere. La Colonna ricostruita è stata inaugurata con una solennissima Messa Pontificale celebrata dal Card. Duda, Arcivescovo di Praga, e assai partecipata dal popolo, nella chiesa di S. Maria Tyn che si trova presso lo *Staromestké náměstí*.

La chiesa era gremita di popolo e seimila fedeli commossi erano radunati in piazza a venerare l'Immacolata, Madre Vergine di Dio, Assunta in cielo in anima e corpo. Un gruppo di 50 dimostranti tentò di disturbare la celebrazione. Uno degli oratori ufficiali, in rappresentanza dell'Associazione sorta con la finalità di erigere nuovamente la Colonna Mariana, si fermò in un momento di silenzio, mentre i manifestanti urlavano i loro slogan... Poi alzò la voce e gridò: «*Questo è il giorno che ha fatto il Signore, rallegriamoci in esso ed esultiamo*», citando il Salmo 117,24. I fedeli lo applaudirono. L'Immacolata sullo *Staromestké náměstí*, dopo cento anni, è tornata al centro di Praga, al suo posto. Sotto di Lei si è ripreso a celebrare il Santo Sacrificio di Gesù nella Messa e i fedeli vanno lì a recitare il Rosario. Tutto questo è avvenuto il 15 agosto 2020, solennità dell'Assunta, giorno in cui la Liturgia annuncia «*il segno apparso nel cielo, la Donna vestita di Sole, con la luna sotto i Suoi piedi e in capo la corona di dodici stelle*», vista da S. Giovanni, apostolo e evangelista, nell'Apocalisse (6,1).

Abbiamo visto bellissime immagini del giorno dell'Assunta di un anno fa, un anno terribile, ma ancora un altro 15 agosto di vittoria per Maria Santissima, Madre nostra. Ci hanno commosso i numerosi ragazzini in ginocchio davanti all'Immacolata, molti con il Rosario tra le mani e con la faccia a terra in prolungata preghiera. Il futuro, nonostante i “poteri forti”, nonostante tutte le apostasie, è di questi ragazzini e di Maria: «*Il Mio Cuore Immacolato trionferà*». L'ha detto nostra Madre, e questo è garanzia di vittoria.

# CONSACRAZIONE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Orio Nardi

**Che cosa intendiamo per Cuore Immacolato di Maria?** - Il cuore *fisico* è il centro propulsore della vita: comincia a pulsare nel bimbo appena concepito nel ventre della madre, e quando cessa di pulsare è la morte. Simile è la funzione *spirituale* del cuore come fonte degli atteggiamenti interiori: «*L'uomo buono trae fuori il bene dal tesoro del suo cuore buono, e il cattivo trae fuori il male dal cuore cattivo*» (Lc.6,45; Mc.3,35). Il cuore attinge pure significato *affettivo*, di amore, compassione, ripulsa. Il Cuore di Maria per privilegio unico fu da Dio creato *Immacolato*, esente dal peccato di origine e preservato immune da ogni macchia pure veniale fino al termine della Sua vita, in grazia della divina Maternità. È un cuore affettivamente *Vergine*, non soggetto a disordini del sentimento. È un cuore che vive di puro Amore sulla Terra e soprattutto in Cielo. È un cuore perfettamente *conforme al Cuore di Gesù* Suo Figlio, in una pienezza di grazia concessa a Lei sola in vista del Suo privilegio di Madre della Chiesa e dell'intera umanità.

L'Apocalisse ci rivela che il Cuore di Maria è *raggiante di Sole*, perché irradia la Luce del Verbo Suo Figlio, che nutre la Chiesa col Suo Corpo e il Suo Sangue eucaristico che sono Corpo e Sangue di Maria (Ap.12,1s). La Madre di Dio è strettamente legata al Suo Figlio in quell'unica realtà che costituisce l'inesauribile ricchezza della Chiesa, fonte divina alla quale tutti attingiamo.

**Perché consacrarci al Cuore Immacolato di Maria** - Nell'apparizione di Fatima Maria rivela ai tre fanciulli che Dio vuole la devozione e la consacrazione al Suo Cuore Immacolato come salvezza nella lotta terribile ingaggiata da Satana contro la Chiesa e l'intera umanità, promettendo che Lei schiaccerà definitivamente il capo all'antico Serpente. Maria stessa dice loro: «*Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarli Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato... Verrò a chiedere la consacrazione al mio Cuore*

*Immacolato*». È il grande intervento dell'Immacolata per salvare l'umanità intera dall'espansione del comunismo, da guerre, da persecuzioni alla Chiesa.

**Che significa consacrarsi al Cuore Immacolato di Maria?** - Significa mettersi nelle mani di Maria come figli, affidarsi a Lei per essere plasmati secondo il Suo Cuore, *configurati come Lei a Gesù*. Questa configurazione è il punto di arrivo di tutta l'opera di Dio stesso: «*Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che secondo i Suoi disegni sono stati chiamati. Poiché coloro che Egli nella Sua prescienza ha conosciuto li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio Suo, così che Egli sia il primogenito tra molti fratelli. Coloro poi che ha predestinati li ha pure chiamati; quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; quelli che ha giustificati li ha pure glorificati*» (Rm.8,28s). In questo passo molto importante Paolo rivela il senso dell'intera azione di Dio sugli uomini, e il Cuore Immacolato Maria ci viene dato come provvidenziale Mediazione tra noi e Dio.

**Come vivere la Consacrazione?** - Il Cuore di Maria è *Immacolato*, esente dal peccato. Il primo impegno che ci consacra a Lei è la *decisione di non peccare*, di lottare contro ogni peccato o difetto, anche veniale. È l'impegno di purificazione del cuore mediante l'uso dei mezzi che ci consentono di espiare i peccati e soprattutto il frequente ricorso alla Confessione. L'ascetica cristiana ci richiama all'esame di coscienza e alla *custodia del cuore*, mediante i quali esercitiamo un controllo di noi stessi su quanto diciamo e facciamo. Il Cuore di Maria è *Verginale*: consacrarsi a Lei impegna a custodire nella purezza i nostri affetti verso le cose e le persone. Infine c'è una realtà da tener presente: noi vediamo le cose secondo il nostro livello interiore, ma non conosciamo che cosa di più perfetto Dio vuole da noi. Affidandoci al Signore, Egli ci fa capire e attuare *il meglio*.

La consacrazione al Cuore Immacolato di Maria è una preziosa mediazione di perfezionamento spirituale. Perciò diciamo dal profondo del cuore: «*Maria, sono tutto Tuo e voglio esserlo sempre di più: conduci mi dove Tu sai*».

# SEMPLICITÀ

*Romina Marroni*

Nel momento dell'angoscia e del dolore quale sollievo reca il sapere di potersi rivolgere a Gesù e a Maria affinché possano aiutarci ad allontanare le minacce e l'acre bruma di morte che spesso sentiamo quando noi stessi o persone che ci sono care si trovano in pericolo per qualsiasi ragione. Questo pensiero dovrebbe essere scontato, perché se capiamo fino in fondo il valore della nostra condizione di salvati e redenti dovremmo stare perennemente immersi nell'eterna gratitudine al Padre. Se Gesù non avesse pagato tutti i nostri debiti nei confronti della giustizia divina non potremmo nemmeno chiederGli un aiuto e pregarLo di allontanare da noi tanti calici.

Ma quale dono abbiamo ricevuto! Gesù e Maria non si sono tirati indietro, non hanno chiesto sconti, ma hanno bevuto il calice amaro fino in fondo perché le nostre pene, meritate per i tanti peccati commessi, potessero essere diminuite o addirittura totalmente cancellate riconoscendo e pregando Dio come Padre altissimo e amantissimo e offrendo la sofferenza patita. Questo è amore, amore grande per noi, creature fragili impossibilitate a sopportare quello che la giustizia divina richiederebbe. Ecco allora che diventa sempre più oppressivo per l'anima ascoltare tante teorie, tanti confronti, tanti dibattiti, quando di fronte al dolore e al dramma ultimo della morte ciò che conta è la possibilità di supplicare l'aiuto che Gesù ha ottenuto per ciascuno di noi.

La Croce grondante sangue, a cui dovremmo costantemente guardare, è annuncio di salvezza e riscatto per noi, di cosa dovremmo avere paura? Consapevoli di tanta grazia saremmo, noi cattolici, i primi ad aborreire tutte le limitazioni che vengono imposte nel culto con gli oltraggi a cui Gesù deve assistere nella Sua casa. La gratitudine non dovrebbe spingere a difendere l'onore di chi elargisce tanto bene?

Ma l'uomo, artefice del suo destino, non comprende l'atto di superbia che avvolge come un mantello nefasto la vita dell'umanità. A causa della stessa superbia anche nella Chiesa, anziché riconoscere pienamente il grande dono che Gesù Cristo ha fatto, si fa strada la via larga del cattolicesimo adulto, ossia il filosofeggiare sulla Parola di Dio, di cui vediamo gli esiti soprattutto oggi, in questo tempo di grande inganno. La vita di un fedele è semplice e non contempla sofismi: di fronte alla Croce tutto acquista la sua vera dimensione; la realtà semplice, tersa e ragionevole si palesa davanti agli occhi e tutte le sovrastrutture crollano. Chi rimarrà sotto quelle macerie sarà l'uomo insuperbito, quello che, studiando la vita di Gesù, sarà riuscito a giustificare persino la bontà dell'abominio. L'uomo insuperbito non è solo il teologo di turno ma anche il laico cattolico che pensa di essere emancipato e orgoglioso per aver trovato la chiave di lettura della Parola di Dio (acquistata magari tramite corsi ad hoc). Chiave che però esonera dal credere ai miracoli in quanto tali, dal credere alla condanna del peccato e che invece esalta il ruolo umano nel completamento dell'opera salvifica di Cristo.

Gesù Cristo ha fatto già tutto per noi; Dio ci richiama tramite il dolore e le esperienze della vita a riconoscerLo. E quanta fatica l'uomo fa! Maria, forse, non si prodiga a richiamarci su questa strada di umiltà e preghiera? Senza il riconoscerci graziati non potremo mai essere umili e pregare come Maria ci insegna.

## I N D I C E

Perseverante sconvolgimento .....	1
Pentole dai contenuti allucinanti .....	3
A proposito... ..	23
Ascolta .....	25
É ancora il 15 agosto .....	26
Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria .....	29
Semplicità .....	31